

Trauma

È una ferita che non si rimargina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alex Evans

TRAUMA

È una ferita che non si rimargina

Giallo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Alex Evans
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo scritto
a tutti quelli che hanno subito nella propria vita
qualsiasi tipo di violenza, compresa quella psicologica.*

1

Cento (FE)

Un PC suonava musica. Il volume del notebook non era alto.

Di mattina presto, quando i più piccoli rumori si amplificano perché tutto tace.

La musica si sentiva pianissimo.

Lui, danzando sulle note del primo tempo della sonata *La Patetica* in do minore, alegggiava avanti e indietro facendo dei piccolissimi passi sul pavimento, muovendo le braccia in aria come se fosse lui stesso a dirigere la musica del pianista.

Continuò per diversi minuti.

Guardò l'orologio. Era finalmente ora.

Chiuse delicatamente il PC per non rovinare il giocattolo che avevano appena comprato.

Si diresse verso la sua porta blindata, calmo, si accostò e guardò attraverso lo spioncino ottonato; era tutto buio per le scale.

Era paziente e deciso, tanto da non perdere mai il controllo.

Nel cortile intanto, due fari di una macchina si spensero e nella nebbia, dove non si vedeva a un palmo dal naso, una sagoma uscì fuori dall'abitacolo di una vecchia FIAT 500 grigio topo restaurata, portando con sé una quantità di buste molto pesanti. Contenevano barattoli di vetro.

Clara sapeva dove mettere i piedi nel ciottolato appena visibile a causa del ghiaccio abbastanza spesso che si era formato , e una nebbia fittissima.

“Intanto ne porto in casa quattro e spero di non scivolare!” pensò.

Le si bagnarono le scarpe per il ghiaccio a terra. Iniziò a camminare a passo di gatto.

Aveva le chiavi pronte, aprì il portone ed entrò.

L'interruttore più vicino era sul lato sinistro dell'ingresso, segnalato da una piccola lucina arancione. Non era funzionante da mesi, lei lo sapeva bene, e così si diresse verso le scale, al buio, orientandosi con la poca luce che entrava da fuori.

Sulla scala salì un gradino, un altro e poi un terzo ancora, con grande difficoltà.

Si spaventò a morte.

Vide da sotto la prima porta che si affacciava sulla prima rampa di scale, in prospettiva, una luce fioca, come quella dei vecchi proiettori di diapositive, che faceva intravedere due sagome nere nella parte bassa dell'uscio. Erano un paio di scarpe, le sue scarpe!

E intanto si percepì aprire la porta dell'appartamento. Fuoriuscì quell'odore fortissimo di incenso provenire dalla casa.

Lei doveva fuggire al più presto e per ostacolarlo scagliò con mira precisa i barattoli di vetro a terra. Le quattro buste con l'impatto fecero risuonare un fracasso di vetri rotti all'interno di tutto il vano scala.

Fu il delirio.

Lei sbalzò via senza farsi male, saltò in qualche secondo i gradini già saliti.

Lui sapeva che era lei, uscì di scatto sul pianerottolo e cominciò a scendere per rincorrerla, ma ignorò i cocci sparsi per terra.

Non aveva pensato minimamente a quello che poteva esserci lungo le scale.

Lui scese i gradini, era ormai impossibile raggiungerla.

Sul primo scalino cadde di sedere.

«Ah!» urlò.

I cocci dei barattoli di vetro entrarono nella grassa carne del sedere come un coltello caldo entra nel burro; uno particolarmente spigoloso si conficcò nell'ano, altri in altre parti del corpo, provocandogli ferite importanti.

Ebbe la forza di rialzarsi malgrado il dolore.

Cominciò a perdere sangue.

Si alzò facendo leva sul corrimano. Fece altri due gradini, ma nel buio e senza occhiali, scivolò di nuovo. Si ferì ulteriormente alle braccia e alla schiena. Tutto nel buio.

Questa volta saltò giù per le scale battendo la testa sugli sportelli dei contatori della corrente, disposti frontalmente all'inizio della scala.

Si sentì stordito.

«Ah!» strillò.

«Aiuto! Presto!» gridò con voce strozzata.

Ma nel condominio tutto tacque.

Era riuscito quasi a rialzarsi. Fece uno, due passi con il corpo non in equilibrio e, ormai tramortito, ricadde.

«Aiuto!» gridò nuovamente, scivolando verso il portone d'ingresso.

Ormai era un tappeto di sangue.

Sospirava forte. Si sentiva il suo gemito.

Ma nessuno si era svegliato ed era sceso.

Le 3:00 è l'orario del sonno più profondo.

Intanto Clara corse come una lepre verso la macchina.

Aveva un fisico agile, raggiunse la sua auto in un istante. Avviò il motore, lo stereo si accese e cominciò un rock satanico.

“Ma dove sto andando?” penso tra sé.

Cercò di riprendersi, spense lo stereo e si appoggiò sul volante.

Il termometro segnava una temperatura sotto zero.

Cercò di guardare fuori dal finestrino per vedere lui che fine avesse fatto.

Si guardò intorno piena di adrenalina. Si insospettì.

«Sono io la vittima! Non Lui!» quasi sussurrò a singhiozzi, che divennero sempre più forti. Scoppiò in un pianto nervoso. Si sentiva avvilita, depressa.

Uscì dalla macchina e tornò indietro con le lacrime agli occhi.

«Che caspita è successo, che avrò combinato?» disse tra sé a voce bassa.

«Dov'è il maiale?» si chiese, con il cuore in gola.

Lo vide a terra tramortito, che rantolava in modo quasi animalesco, ancora vivo, sdraiato tra l'atrio e la porta.

«Ti prego... mi sto dissanguando!» disse a voce roca fortemente provato.

«Cosa volevi farmi? Grossa palla di lardo!» fu la prima esclamazione di Clara.

«Lo so io quello che mi volevi fare!» disse a voce bassa avvicinandosi a lui.

Il maiale ferito, era resistente a morire.

A un certo punto la paura divenne vendetta.

Era sete di vendetta, quella vera.

«Basta! Finiamola qui!» le lacrime si acquietarono. Prese due resti di barattolo rotto, uno nella mano destra, l'altro nella sinistra.

Gli sussurrò qualcosa all'orecchio chinandosi, con voce cauta e tranquilla, ma piena di rabbia.

Non ci fu risposta.

«Lo so io perché non c'è risposta, ora te la faccio sputare io la verità!» insinuò con sarcasmo.

«No!» gridò lui a gola aperta.

La vide prendere la mira armata di due frantumi di barattolo. Infierì, con tutta la forza che aveva, concentrandosi sulla testa del maiale sdraiato.

«Prendi questo! E questo! E ancora questo!» infierendo sulla faccia del maiale che gridò tossendo in modo disumano perché soffocato dal proprio sangue.

Non sazia di sangue continuò.

«Mi volevi ammazzare? Dimmi la verità?» e con le due mani unite lo colpì brutalmente alla testa.

Si fermò un attimo.

«Cosa aspetti? Ah, bene taci! Allora tieni questo!»

«Lurido maiale! Sei solo un lurido maiale!» e continuò a percuoterlo di santa ragione.

Ormai la testa era completamente fracassata e deformata.

A questo punto finalmente gli inquilini della scala udirono le urla strazianti e scesero al primo piano, uno di loro andò per accendere la luce.

Il rosso ovunque li colpì agli occhi.

Affacciandosi dal pianerottolo videro ciò che nessuno mai avrebbe avuto voglia di vedere.

Tutte le scale colme di sangue, ma soprattutto il corpo steso a terra tramortito, con la testa spaccata, dissanguato.

Fu una scena disgustosa.

Nell'aria l'odore metallico del sangue era talmente pungente da nauseare i presenti, si era creato un tappeto rosso sulle scale, e via fino all'atrio del portone d'ingresso.

Rimasero tutti a guardare senza credere ai propri occhi. Si vedeva tutta la scena rossa.

Intanto Clara era volata via come un gatto con il suo corpo agile. Tutto si era svolto con estrema rapidità.

Il motore era già acceso; ingranò la retromarcia della sua vecchia 500, si sfilò dal posteggio e, con una partenza sportiva diede gas al motore.

Sparì nella fitta nebbia.

2

Correva l'anno 1975

Lui, definito da tutti 'il maiale', lo chiamavano in dialetto paesano 'porco'. Non era ancora sposato.

Si era trasferito nella provincia di Ferrara, in una frazione di Cento, Renazzo, per lavoro, nell'ufficio postale di Dosso come cassiere.

Era diplomato geometra ma faceva qualche riparazione o di idraulica o come elettricista, agli amici e conoscenti, a titolo gratuito.

Una volta infatti capitò un lavoro a casa di una donna appena sposata.

Doveva saldare un piede al suo letto matrimoniale. Invece di iniziare il lavoro cominciò a fissare la signora dicendo che quello era il letto dell'amore, il covo degli innamorati e intanto si avvicinava a lei cercando di abbracciarla, lei si tirò sempre più indietro.

La donna, che aveva capito le sue intenzioni sin da subito, si era munita di una mazza e appena lui si avvicinò per afferrarla lei prontamente gli sferrò due colpi in testa violenti stendendolo a terra tramortito. Poi chiamò un vicino, lo portarono fuori dalla casa, nel cortile. Si riprese dopo ore. Sembrava morto. Dopo un bel po', si svegliò e scappò via stordito. Lasciò una striscia di sangue tra la camera da letto e la cucina. La signora ripulì la casa aiutata dal vicino e la faccenda finì lì.

Aveva dei fianchi larghi, una pancia enorme e una faccia somigliante a un maiale. Così gli fu attribuito questo so-